

“Immagina di essere in guerra”

Scheda per l'attività didattica

Classe 2H-leFP

IPSEOA “A.VESPUCCI”

Prof.ssa Letizia Gozzini



Jeanne Teller, *Immagina di essere in guerra*, Feltrinelli – attività inserita in BookCity 2014 -
“Immagina di essere in guerra Lab” dell’Associazione “Il razzismo è una brutta storia”.

Scheda per l'attività didattica e di ricerca

- puoi lavorare con un piccolo gruppo di compagni o da solo/a;
- puoi utilizzare tutti gli strumenti di ricerca che ritieni utili (testi, internet, interviste, il supporto della prof, ecc.).

Incipit	<i>Se oggi in Italia ci fosse la guerra ... tu dove andresti?</i>
	■ Rispondi alla domanda proposta nell'incipit con un testo di max. 10 righe
p.7	<i>Tuo fratello maggiore ha già perso tre dita nello scoppio di una mina e sostiene la Milizia contro il volere dei vostri genitori.</i>
	■ Che cosa è una “mina antiuomo”? *vedi anche slides della Prof. ■ Che cosa è una “Milizia”? ■ Visita il sito di “Emergency” e il sito di “Unicef” e scrivi un breve report sulle principali attività e finalità di queste grandi organizzazioni. ■ <u>Invito alla lettura</u>. Gino Strada, <i>Pappagalli verdi</i>, Feltrinelli.
p.8	<i>Tu sei ancora tutto intero, ma hai paura.</i>
	■ Non è sempre semplice trovare le parole per definire le emozioni che proviamo. Per esempio, che cosa è la paura, per te?
p.9	<i>La divisione tra amici e nemici si basa sulla nazionalità.</i>
	■ Che cosa è una nazione? ■ <i>Amici/Nemici</i>. Vi propongo la lettura di un testo, scritto da una psicologa di nome Ilaria Buccione, che illustra semplici tecniche per provare a uscire dalla gabbia del conflitto e dallo schema amici/nemici. Cosa ne pensate?

La **diversità** deve perdere la sua connotazione di antagonismo e diventare un elemento evolutivo, di arricchimento personale. Per arrivare a questo è necessario però uscire dalla convinzione che per soddisfare i propri bisogni sia necessario penalizzare qualcun altro, entrando in un gioco che permetta a tutte le parti di uscire vincitrici. Imparare a relazionarsi in modo costruttivo non significa quindi soltanto dotarsi di "buone tecniche" comunicative, ma significa soprattutto aprirsi alla conoscenza e alla consapevolezza delle emozioni. Per questo la scelta di cooperare con un'altra persona, di trovare un accordo, invece di "combatterla", dipende non soltanto dal vantaggio materiale che può derivarne, ma anche dal nostro vissuto nei suoi confronti. Il conflitto diventa così un'opportunità di leggere se stessi, di osservare quelle parti di noi che non conosciamo, che la relazione con l'altro fa emergere in modo più eclatante.

Ricordiamo che il conflitto è un problema da gestire, e non una guerra da combattere

Spesso tendiamo ad abolire il conflitto, contrastando direttamente chi lo porta, invece di affrontare la situazione; si può cambiare la prospettiva prendendo atto dell'esistenza di una situazione critica o di un problema e provare ad affrontarlo, chiedendo magari la collaborazione all'altro.

Prendiamo tempo

Apprendiamo la capacità di aspettare il momento giusto, di prendere tempo e di evitare le reazioni impulsive. Tutte le volte che si può evitare una reazione immediata si rafforza in noi la possibilità che una provocazione possa essere trasformata in un'esperienza di apprendimento dei nostri "meccanismi" interiori.

Essere consapevoli delle proprie emozioni ed esprimerle

Distinguere tra sentimenti e pensieri e non attribuire all'altro la responsabilità di ciò che si sente.

Esprimere i bisogni che sono all'origine dei sentimenti

Le azioni degli altri possono essere il fattore scatenante, non la causa dei nostri sentimenti, i quali hanno origine nei nostri bisogni.

Evitare il "muro contro muro"

Questo ci invita a non reagire a ciò che leggiamo come provocazioni, trovando una strada diversa da quella che ci suggerisce la contrapposizione. Quando c'è tensione il primo passo da fare è abbassare il livello, consentire la decantazione, evitare l'avvitamento.

Rispettare i contenuti del conflitto

Durante una comunicazione conflittuale evitiamo di rimandare il problema ad un quadro generale, ad una situazione precedente, a un contesto di antipatia o simpatia personale, rimanendo sui fatti concreti che lo hanno portato alla luce o generato.

Evitare giudizi: sperimentiamo la critica costruttiva

I confronti negativi, svalutanti; il rifiuto della responsabilità dei propri atti e sentimenti; le minacce e le pretese in nome del principio d'autorità, precludono l'ascolto e l'accettazione da parte di entrambe le parti. Giudicare in questi termini diventa umiliare. In molte occasioni è necessario esprimere un'indicazione, un suggerimento o dare una disposizione. Come si può fare? Esistono strategie basate sulla critica costruttiva; una modalità di porre all'altro osservazioni che mirano al problema e non alla persona, in modo da non far sentire l'altro giudicato. Il giudizio produce reazioni di difesa, resistenza e rifiuto, l'osservazione si limita a descrivere ciò che accade.

Formulare delle richieste, non delle pretese

Viviamo immersi nella conflittualità e non siamo liberi di scegliere ciò che ci succede, ma sicuramente siamo liberi di scegliere come relazionarci con ciò che ci accade individuando sempre nuove modalità relazionali, praticabili, efficaci, soddisfacenti e realisticamente sostenibili. Tutti noi oggi siamo chiamati ad essere dei moderni "alchimisti", capaci di prendere il conflitto - spesso doloroso, pesante, oscuro, qualcosa di cui liberarsi - per trasformarlo in qualcosa di altro, notevolmente più prezioso.

p.13	<i>Non essendo personalmente vittima di persecuzioni, la madre non può richiedere asilo politico.</i>
	■ Che cosa significa “chiedere asilo politico”? ■ Chi è un “rifugiato”? ■ Visita la sezione dell’INPS (Istituto Nazionale Previdenza Sociale) dedicata alle procedure per l’ottenimento del permesso di soggiorno per asilo politico e prova a destreggiarti tra la modulistica proposta. Cosa ne pensi? *se non riesci ad orientarti la prof. di passerà il modulo Inps da leggere.
p.14	<i>Nessun paese è disposto ad accogliere altri cinque profughi. Gente che non conosce la lingua, che non sa come ci si comporta in una società che è stata la culla della cultura.</i>
	■ Che cosa è uno “stereotipo”? *vedi anche slides della Prof. ■ Come il mondo arabo giudica le abitudini, le tradizioni e lo stile di vita italiano? E viceversa?

pp.18-20	<i>Non sapete se rivedrete più i vostri zii, tuo fratello, gli amici, la vostra casa. Stringi i denti, non vuoi pensarci ora. Quando, verso mezzanotte, vi accalcate per salire sul treno, tutto quello che avete con voi è contenuto nei piccoli zaini che i trafficanti vi hanno permesso di portare.</i>
	■ "Il viaggio della speranza". Ogni anno circa 50.000 giovani immigrati muoiono annegati nel mar Mediterraneo nel tentativo di arrivare in Europa e circa 15.000 giovani muoiono nel deserto del Sahara tra stenti, fame, sete e torture da parte di trafficanti disumani. Tantissimi i film, i libri, le riflessioni e i contributi su questo terribile fenomeno. Io ti propongo la lettura di un reportage scritto dalla giornalista Imma Vitelli. *Veronica può caricarlo su WhatsApp (anche in formato Word).
pp.26-30	<i>Un mese e mezzo dopo sei in Egitto. Avete trovato ospitalità in un campo</i>
	■ Descrivi brevemente come è organizzata la vita del nostro protagonista nel campo. Quali sono i pregiudizi della popolazione egiziana nei confronti dei profughi? ■ Leggi il testo che segue. Il linguaggio è troppo difficile? Cosa ne pensi?

Tutta l'esperienza formativa di ciascun essere umano è costantemente attraversata e costellata da continue presenze dell'**ALTRO**.

Entrare in relazione con l'altro innegabilmente vuoi dire **entrare in contatto con un'altra identità, cioè con qualcuno che è "diverso" da me**. Attraverso questo gesto, oltre a sviluppare maggiore coscienza della mia identità, io posso diventare più ricco, dell'alterità riconosciuta.

Eppure a volte, a livello sociale (ed anche educativo) si cerca di annullare la "diversità" che ci rende tutti così meravigliosamente unici; si tende a creare **universi omologati**, comunità di simili dove il singolo si deve identificare con il gruppo e la pluralità dei soggetti non sempre viene rispettata. Così l'"alterità" e la "diversità" vengono attribuite non a ciascun individuo, in quanto essere differente da un altro, ma solo ad alcuni che presentano "particolari caratteristiche", che li rendono dissimili rispetto all'omologazione del gruppo. Ed è proprio per questo che la presenza del cosiddetto "diverso" nella società, come a scuola, genera conflitti, mette in crisi il normale funzionamento del sistema e condiziona in modo forte la formazione e la crescita dei singoli, tanto più se si tratta di bambini e/o adolescenti.

La "diversità" è cioè spesso vista in chiave negativa, come "minaccia" della propria identità e per questo la presenza del "diverso" frequentemente genera sentimenti di paura, ansia, sospetto.

Se si riuscisse invece a percepire la "**differenza**" non come un limite alla comunicazione, ma **come un "valore", una "risorsa", un "diritto"**, l'incontro con l'altro potrebbe essere in certi casi anche scontro, ma non sarebbe mai discriminazione. E l'educazione diventerebbe scoperta e affermazione della propria identità e, contemporaneamente, valorizzazione delle differenze.

Invece è il pregiudizio, inteso proprio come giudizio superficiale non avallato da fatti, ma da opinioni, il motore che a volte muove un po' le azioni e i comportamenti di tutti noi, condiziona le nostre relazioni sociali, ostacolando a volte appunto le opportunità di contatto, incontro, esplorazione, scoperta che sono i fondamenti del rapporto con l'altro da sé.

"La nostra ricchezza collettiva, ha scritto Albert Jachard, è data dalla nostra diversità. L'altro, come individuo o come gruppo, è prezioso nella misura in cui è dissimile. Oggi più che mai la scuola deve educare gli studenti a considerare il diverso non come un "pericolo" per la propria sicurezza, ma come "risorsa" per la crescita.

pp.26-32	<i>Un mese e mezzo dopo sei in Egitto. Avete trovato ospitalità in un campo. Hai quattordici anni, sei praticamente un uomo. La vita nel campo ti consuma.</i>
	■ Descrivi brevemente come è organizzata la vita del nostro protagonista nel campo. Quali sono i pregiudizi della popolazione egiziana nei confronti dei profughi. ■ Cosa significa per te <u>essere</u> (non solo sentirsi) “<i>praticamente un uomo</i>”/“<i>essere praticamente una donna</i>”? Quali responsabilità e impegni, secondo te, segnano il confine, il passaggio dall’adolescenza all’età adulta? ■ Quali sono i conflitti che si agitano all’interno del campo. Cosa consiglia il padre al nostro protagonista e perché?
pp.34-36	<i>Due anni dopo ottenete l’asilo. Temporaneo. Ma è già qualcosa. Potete considerarvi fortunati. In molti sono stati respinti.</i>
	■ Descrivi quali sono i passaggi e le difficoltà di questa <u>prima tappa</u> verso l’integrazione. Quanto tempo trascorre? Quali i lavori e le attività della famiglia? ■ Che cosa significa “<i>politica dell’integrazione</i>”/“<i>integrarsi</i>”, secondo te?
p.36	<i>Ogni giorno giuri a te stesso che tornerai a Roma e ti riprenderai la tua vita. La tua vita vera. Tornerai a essere un cittadino di prima classe.</i>
	■ Prova a immedesimarti nelle parole del nostro giovane amico, un italiano di sedici anni, profugo di guerra in Egitto, con un permesso di asilo politico temporaneo: un cittadino di seconda classe. Quali sono le tue emozioni? Cosa ti viene in mente?
pp.40-41	<i>La guerra dura ancora tre anni. Quando la guerra finisce, l’Italia non è più lo stesso paese?</i>
	■ In quale condizione versa l’Italia alla fine della guerra? Sotto quale dominazione straniera essa si trova? ■ Quanti anni ha il protagonista? Chi è Clara? ■ Chi “scompare” e perché? ■ In questa sequenza ci sono tante parole difficili. Cerchiamone il senso: stato federale/ stato autocratico. ■ Quale regime era al governo in Italia, prima della guerra? (<i>Vai a vedere a pag. 31. Lo ricorda il papà del protagonista</i>)

Chi sparisce e perché? Per non dimenticare...

Nel 1976, in seguito a un colpo di stato, prende il potere il comandante dell’esercito argentino Jorge Videla: sospesa la costituzione, le libertà civili e sindacali. Oltre 30mila persone scompaiono nel nulla. Sono i “*desaparecidos*”.

Molti ragazzi vengono arrestati, torturati, a volte rilasciati alle famiglie ma **nella maggior parte dei casi segretamente uccisi senza lasciare tracce.**

Alle madri che si recano al Ministero dell’Interno per chiedere notizie non viene detto nulla, i loro figli non compaiono su nessun registro: sono “*desaparecidos*”. La scusa che la polizia ripropone alle famiglie è sempre la stessa: “Saranno scappati di casa”, ma nessuno ci crede, **tutti sanno che è in atto una repressione politica** e che quei ragazzi, se ancora in vita, sono prigionieri del regime.

La repressione continua a peggiorare e a colpire non più solo attivisti politici o dissidenti dichiarati, ma anche chiunque avesse in modo più o meno diretto simpatizzato per le organizzazioni non accettate dal regime di Videla e dei suoi successori. L'uso della tortura è sistematico: scariche elettriche, stupri, pestaggi, ferimenti, ustioni e torture psicologiche, come lasciare i detenuti rinchiusi per lunghissimo tempo sempre bendati e senza che nulla sapessero della loro sorte, erano la normalità. Ma come sparivano queste persone? Secondo alcune testimonianze, i ragazzi venivano caricati su aerei e poi lanciati da alta quota in mare aperto.

Le persone sparivano senza lasciare nessuna traccia: cosa che lasciava al regime larghissima libertà di manovra. In base alle testimonianze di Videla, si capisce che la ragione per cui si preferiva far sparire queste persone nel nulla, senza informare nessuno della loro sorte era di ordine pratico: evitare che le persone si ponessero domande sulla sepoltura dei figli, dove fossero finiti, facessero domande pressanti, si venissero a creare luoghi simbolo.

Ma la protesta c'era lo stesso, silenziosa: **le madri de Plaza de Mayo**, ogni giovedì, a Buenos Aires, protestavano senza parlare tenendo un cartello o un fazzoletto bianco con l'immagine o il nome del “desaparecido”. Ma anche questa forma di protesta non poteva essere tollerata, e molte di queste madri vennero uccise dalla giunta militare.

Nel 1981 viene deposto Videla, si alternano altri “presidenti a vita” ma la dittatura viaggia ormai verso la sua conclusione, certificata dalle libere elezioni del 1983. Il presidente democraticamente eletto Raul Alfonsin crea la **Commissione Nazionale sulla Scomparsa delle Persone** che consentì l'apertura di oltre 2000 processi nei confronti dei militari responsabili della scomparsa e morte di oltre 30mila persone. Poco dopo, su pressione dei militari, due leggi vennero istituite per bloccare i processi in cui erano coinvolti i responsabili delle sparizioni. Nel 1989 viene concesso l'indulto a militari e politici coinvolti, leggi dichiarate incostituzionali nel 2005, consentendo **la riapertura dei processi**. Videla è stato condannato all'ergastolo nel 2010 e attualmente si trova in carcere.

Sulla questione dei desaparecidos:

- si può leggere il libro di Nathan Englander, *Il ministero dei casi speciali*.
- potete anche ascoltare una canzone di Sting, *They dance alone*.
- potete andare a cercare la storia di Estela de Carlotto.

p.44	<i>Vivi in Egitto da cinque anni, ormai.</i>	■ Descrivi quali sono i passaggi e le caratteristiche di questa <u>seconda tappa</u> verso l'integrazione.
pp.44-46	<i>Tua sorella, che all'inizio si trovava molto bene alla scuola femminile, dopo un anno e mezzo è stata cacciata via.</i>	■ Descrivi brevemente la storia di questa giovane donna. ■ Cerchiamo il significato delle seguenti parole: “politica di genere”, “movimenti femminili”.
p.46	<i>Per gli italiani che sono rimasti durante la guerra, tu sei un traditore.</i>	■ Spiega brevemente il senso di questa affermazione.
pp.48	<i>Per aiutare Clara e la sua famiglia, ti sposi con lei. Tornato in Egitto, fai subito domanda di ricongiungimento familiare.</i>	■ Che cosa è la “domanda di ricongiungimento familiare”?

pp.50-
51 | *L'epilogo...*

- Avete ottenuto un permesso di soggiorno permanente nel vostro nuovo paese: terza e ultima fase del processo di integrazione. Quali sono le sue caratteristiche? Che cosa è un “**permesso di soggiorno permanente**”. *vedi anche slides della Prof.
- Evidenzia tu i passaggi e le frasi che più ti hanno colpito delle ultime due pagine del libro. Inventa delle domande, degli interrogativi, delle ipotesi di ricerca che scaturiscano da esse.

Per continuare...

“Eppure resti sempre uno straniero. E pensi ogni giorno a quando potrai tornare a casa. A casa. Ma dov'è casa?”. Andiamo alla ricerca di storie di vita, di storie di migrazione. Possono essere raccolte attraverso la ricostruzione della storia della nostra famiglia. Possono appartenere ad amici, conoscenti, vicini.

“Immagina di essere in guerra Lab”. Prepariamoci all'incontro di BookCity2014 curiosando nel sito dell'Associazione “Il Razzismo è una brutta storia”, che ha promosso il Laboratorio. Quale percorso e progetto vi ha incuriosito di più?

Trasformiamo il tutto in un **evento pre dinner** da organizzare prima della partenza per lo stage (con tanto di ricette...)

Buon lavoro!!!

Milano, settembre 2014